

La nostra visione della societa' civile americana

Una nota su un libro di Giulietto Chiesa

di Michele Ruta

(Settembre 2004)

In un recente libretto *La guerra come menzogna* Giulietto Chiesa parla di come la guerra in Iraq sia non tanto la risposta alle aggressioni del terrorismo internazionale, ma il frutto delle contraddizioni interne del sistema economico degli Stati Uniti: un sistema che ha bisogno di consumare, produrre ed inquinare al di sopra delle proprie reali possibilita'.

L'argomento e' interessante e merita attenzione. Dalle aggressioni agli indiani d'America, alla guerra con il Messico per la conquista della California fino alla guerra del Vietnam: la strada delle guerre esterne come tentativo di risolvere problemi interni non e' nuovo nella storia americana (e non solo). Tuttavia, non e' di questo che vorrei discutere, ma di un paragrafo, il decimo, dedicato alla societa' civile americana.

E' opinione di Chiesa che *"e' molto difficile sperare che l'opposizione alla guerra raggiunga una massa critica sufficiente per costringere questa Amministrazione a cambiare rotta"* perche' la societa' americana e' *"dinamica e diversificata, ma anche molto chiusa in se stessa...nella sua grande maggioranza incapace di difendere i propri diritti...Chi e' stato colpito dal virus dell'iperconsumismo, chi ha percorso fino in fondo la strada che lo trasforma in consumatore senza rimedio, trova arduo capire l'esistenza dei problemi di cui stiamo discutendo. Semplicemente non li vede"*.

Queste affermazioni contengono alcune verita' preoccupanti sul sistema economico e politico degli Stati Uniti. E' un modello di democrazia un paese in cui nei giorni della convention del partito repubblicano su circa 300 mila manifestanti ne sono stati arrestati quasi 2000? Alcune caratteristiche delle istituzioni politiche ed economiche dell'America limitano fortemente la partecipazione sociale – questo e' uno dei cavalli di battaglia anche dei *radical* americani come Noam Chomsky e Ralph Nader -. Tuttavia e' un errore liquidare la societa' statunitense come composta da *milioni di consumatori lobotomizzati*. Diversi movimenti sociali innovativi hanno caratterizzato la storia recente degli Stati Uniti – nonostante ed in opposizione al sistema, come ricorda Howard Zinn in *A people's history of the United States* -: dalle rivolte studentesche e i movimenti per i diritti civili degli anni 60 e 70 fino al movimento no

(o new) global cominciato dalle strade di Seattle nel 1999. Molti libri ampiamente critici della sistema americano, come *Fast food Nation* di Eric Schlosser, rimangono per lungo tempo nelle classifiche dei libri piu' venduti, i documentari di Michael Moore – ma anche altri come *The control room*, sulla guerra vista dal lato della tv araba Al Jazeera – sono degli enormi successi di pubblico ed una vastissima diffusione ha la musica di protesta afroamericana.

Capisco la posizione di chi in Europa e, in particolare in Italia, cerca di dare una visione della democrazia negli Stati Uniti diversa - e spesso piu' realistica - da quella esaltatoria che leggiamo su gran parte della nostra stampa. Non condivido pero' l'atteggiamento oscillante della sinistra europea nei confronti dell'America: con la guerra in Iraq siamo passati dal desiderio di emulazione degli anni di Clinton - Chiesa giustamente ricorda che c'era chi voleva copiare il sistema elettorale statunitense, che tiene fuori una maggioranza di elettori – alla critica totale dell'America di oggi. Se da una parte c'e' da sperare che gli americani levino la fiducia all'Amministrazione Bush, non credo ci sia niente di positivo nella nostra progressiva - e spesso immeritata - perdita di fiducia negli americani.